

VENERDI
3
AGOSTO
1973

Lire 50

LOTTA CONTINUA



Nelle nuove rivolte i detenuti chiedono la revoca immediata dei mandati di cattura contro i loro compagni di Roma, Pescara, Avezzano

Il governo vuole imbastire contro i detenuti una serie di « processoni » di lugubre memoria - Ma i tempi sono cambiati: i veri imputati saranno i giudici; i detenuti saranno i loro accusatori

I detenuti sono scesi in lotta anche a Urbino e Lagonegro, (dove è rinchiuso il compagno Giovanni Marini) e hanno messo al centro della loro protesta, oltre alla riforma del codice e dell'ordinamento penitenziario, la richiesta del ritiro immediato dei mandati di cattura per i compagni di Regina Coeli e di Pescara. A Lagonegro i detenuti si sono barricati nelle celle per 24 ore, finché non hanno potuto parlare con un magistrato. A Urbino si sono rifiutati di rientrare in cella dopo la televisione e hanno consegnato al magistrato questo telegramma: « I detenuti di Urbino solidarizzano con i detenuti di Regina Coeli e chiedono la riforma carceraria, la riforma del codice penale e il miglioramento del sistema penitenziario. Chiedono inoltre la revoca dei mandati di cattura contro i compagni di Regina Coeli e di Pescara, l'abolizione della recidiva, processi veloci e democratici, lavoro per tutti in carcere ».

Anche i minorenni ieri, in quindici, sono saliti sui tetti di Rebibbia, con le parole d'ordine comuni ormai a tutti i detenuti: riforma dei codici e dell'ordinamento carcerario. Sono scesi

si in serata e questa mattina Corsaro e Vitalone sono andati a farsi spiegare, come se già non lo sapessero, i motivi della protesta.

Nel frattempo, sono cominciati gli interrogatori dei 67 detenuti colpiti da mandato di cattura perché ritenuti i « capi » della rivolta di Regina Coeli, per ora essi non sanno nemmeno che sorte li aspetta, se saranno processati per direttissima o meno.

Come siano stati « scelti » questi 67, non è dato sapere, ma quello che è certo è che la magistratura sta puntando a dei « processi esemplari » a Roma, come a Pescara, come ad Avezzano; per la rivolta di Regina Coeli sono stati incriminati tutti quelli trasferiti a Rebibbia. E' chiaro quindi che, già al momento del trasferimento, la lista era stata decisa. Anche il sequestro illegale del compagno Paolo Ramundo, la cui scarcerazione è stata ritardata di 4 giorni, e che continua a stare in galera per il nuovo ordine di cattura, conferma la premeditazione del provvedimento repressivo emanato da Furino.

Non solo, ma al compagno Paolo,

oggi, non è stato neppure recapitato il telegramma per la nomina dei difensori, con buona pace di tutte le disposizioni esistenti sull'argomento.

La forza e la decisione della lotta di Regina Coeli non è stato un episodio, e i mandati di cattura non sono affatto riusciti a fiaccare i 67 di Rebibbia. Nelle lotte di tutte le altre carceri, in particolare di quelle in cui sono stati trasferiti i loro compagni, essi riconoscono la continuazione della propria lotta e l'impossibilità di fermarla, sia con le promesse, sia con la repressione.

42 detenuti del carcere di S. Donato di Pescara sono stati colpiti da mandati di cattura emessi dal sostituto procuratore Amicarelli con la imputazione di danneggiamento plurigravato, resistenza aggravata e oltraggio a pubblico ufficiale. Per 10 di questi c'è anche l'aggravante di aver promosso e diretto la rivolta. Il processo per direttissima è fissato per lunedì mattina.

E' stata intanto allestita nel tribunale di Pescara un'aula grande per accogliere tutti gli imputati del processo.

Seguiamo i fatti con ordine. Lunedì pomeriggio verso le 18,30 i detenuti del carcere penale di S. Donato sono saliti sui tetti, hanno gridato slogan per la riforma carceraria e hanno agitato un lenzuolo con su scritto: « Vogliamo i fatti ». Immediatamente i proletari, i ragazzi, le donne del quartiere operaio di S. Donato si sono radunati sotto il carcere. I detenuti si sono rivolti a loro con i pugni chiusi. Poco dopo è iniziata la distruzione e l'incendio del carcere, delle celle, dell'impianto elettrico, dei televisori, di tutto quanto rappresenta dentro il carcere repressione e vita infame per i detenuti.

La polizia la sera stessa aveva circondato il carcere.

(Continua a pag. 4)

SCATTATI SETTE PUNTI DI CONTINGENZA

INVECE DEI PREZZI, IL GOVERNO BLOCCA LA SCALA MOBILE

I sette punti erano già maturati alla fine di giugno - Per l'istituto di rilevazione i prezzi, nella prima metà di luglio, sono diminuiti! Le manovre del governo e dei padroni sul « paniere » - Intanto gli editori hanno aumentato del 10 per cento i prezzi dei libri scolastici

Contrariamente a tutte le previsioni, si pensava ad un aumento minimo di 8 punti, la contingenza è scattata di sette punti. La rilevazione, che si riferisce al trimestre 15 maggio-15 luglio, è stata effettuata stamane dall'ISTAT.

A che si deve questa « inversione di tendenza » che ha impedito, dopo i 7 punti della scorsa rilevazione, la realizzazione di un nuovo record? La presenza del nuovo governo, l'imminenza dei decreti economici sono riusciti a frenare la selvaggia corsa dei prezzi? Secondo i dirigenti del comitato di accertamento dell'ISTAT, sì. Alla fine del mese di giugno, affermano, l'indice della scala mobile si era bloccato a 207,42 rispetto al 199,51 del trimestre precedente. A metà luglio, il momento decisivo per la determinazione degli scatti, siamo a 207,28. Una sensibile diminuzione, che allontana lo spettro degli otto punti, tranquillizza gli industriali, che per ogni punto devono sborsare circa 60 miliardi, prepara il terreno per il rallentamento ben più sostanzioso che sarà decretato al termine dei tre mesi del blocco governativo.

E' credibile questa « fotografia » della situazione dei prezzi? Molte circostanze appaiono per lo meno sospette. E' innanzitutto smentita dai fatti la possibilità che nella prima metà del mese scorso i prezzi siano diminuiti. E' proprio in questo periodo che si è fatto sentire il secco aumento dei prezzi all'ingrosso (2,3 per cento), è in questo periodo che, in previsione delle misure del governo sono stati « riaggiustati » i listini e i fitti. E tutto questo mentre si è accentuata una delle caratteristiche più importanti dell'inflazione: l'aumento dei costi delle materie prime, che in un anno sono raddoppiati.

Che le rilevazioni siano parziali e inesatte l'hanno denunciato spesso anche i sindacati, ma questa volta, in omaggio al clima di « battaglia all'inflazione » ispirato dal ministero del Tesoro, gli scrupoli devono essere spariti e si sono chiusi tutti e due gli occhi sulle manovre dei grossisti, e di quanti, in un modo e nell'altro, influiscono sui generi che costituiscono il « paniere » delle rilevazioni.

Nonostante tutto questo il nuovo scatto dà una pallida idea del ritmo e della intensità dell'aumento dei

prezzi: con questo di oggi sono 19 i punti scattati quest'anno, un record. Per i lavoratori dell'industria ciascun punto provoca un aumento giornaliero del salario che va da un minimo di 7,59 lire ad un massimo di 36,46 lire; per quelli dell'agricoltura da un minimo di 24 lire ad un massimo di 30 lire; per quelli del commercio da un minimo di 14 lire ad un massimo di 34,23 lire. Una miseria se si confronta con il sostanziale aumento dei prezzi. Eppure i padroni vorrebbero eludere o inceppare anche questo debole meccanismo. Della revisione della scala mobile si è parlato molto negli scorsi mesi. C'erano le richieste della Confindustria, che sostanzialmente ne chiedeva l'abrogazione, ci erano le proposte di fiscalizzare gli oneri, c'era il progetto di ristrutturazione avanzato dal ministro del Lavoro Coppi, c'era, infine, la disponibilità delle federazioni sindacali a rivedere alcuni meccanismi del suo funzionamento, il « paniere », per esempio.

I decreti del governo sembrano risolvere alla radice alcuni dei problemi posti dai padroni. Non a caso infatti il blocco dei prezzi parte dal 16 luglio, proprio il giorno in cui cominciano le rilevazioni per la determinazione degli scatti del prossimo trimestre. E non a caso soltanto i 21 prodotti alimentari « bloccati » incidono per più del 50 per cento sull'andamento della contingenza.

Tutti questi fattori, insomma, serviranno a decretare ufficialmente, all'inizio di novembre, che l'inflazione, almeno per i suoi effetti sull'indice del costo della vita, sarà stata arrestata.

Eppure i padroni che, in un modo o nell'altro, riescono ad eludere le « grida » governative non si contano. Non c'è soltanto l'agguerritissima mafia dei petrolieri a premere sul blocco; è di ieri la notizia che la corporazione degli editori ha deciso un secco aumento del 10 per cento su tutti i libri scolastici. Un alunno delle scuole medie dovrà spendere, all'inizio dell'anno scolastico, non meno di 55 mila lire, per acquistare il corredo di libri necessario. E' l'effetto dei « cento giorni » di vacanze scolastiche e governo Rumor.

Categorie	Valore 7 punti (lire)
Impiegati	
1°	6.643
2°	4.966
3°	3.692
4°	3.273
5°	3.068
Intermedi (capisquadra, capireparto, ecc.)	
1°	4.940
2°	4.238
3°	3.640
4°	3.185
Operai spec. (riferimento com. 1° ind. com. 2° manov. com. 3° nov.)	
1°	3.445
2°	3.068
3°	2.886
4°	2.769
5°	2.652
6°	2.600

Questo è l'aumento sulla retribuzione mensile determinato dallo scatto di sette punti della contingenza. Su queste cifre lorde bisogna ancora applicare l'imposta di ricchezza mobile, la complementare e le trattative previdenziali.

AUMENTERA' LA BENZINA-DIMINUIRA' IL SALARIO

ROMA, 2 agosto

Il prezzo della benzina aumenterà quasi sicuramente: 8-10 lire al litro, come hanno chiesto i padroni petroliferi, cosa che permetterà loro un maggiore incasso che si aggira sui 500 miliardi. Per i proletari il costo sarà molte volte maggiore, dato che il prezzo della benzina, entrando a far parte dei costi di quasi tutte le altre merci, spinge in alto il livello generale dei prezzi: un'esperienza che è già stata fatta nel 1970, all'epoca del decretone.

Come si è arrivati a questa situazione? E' molto semplice. I padroni petroliferi hanno « dato un assaggio » della loro forza, facendo mancare la benzina proprio nei giorni di punta dell'esodo estivo. Adesso fanno pesare la ben più dura minaccia di farla mancare, non solo durante tutte le ferie, ma, cosa ben più grave, durante il « grande rientro », il che non danneggerebbe solo chi va in vacanza, ma le stesse industrie i cui operai tornerebbero necessariamente in ritardo. Il governo non ha la forza né la volontà di opporsi a questo ricatto: un governo che ha ceduto di fronte a una telefonata dei padroni petroliferi sulla questione dell'assegnazione del ministero delle finanze, rischiando di pregiudicare la stessa maggioranza, non è certo molto qualificato per resistere ai ricatti delle compagnie petrolifere. E d'altronde, Colombo, sarà pur stato messo il per qualche motivo, no?

La Malfa, d'altronde, ha fatto sapere nel modo più drastico che la soddisfazione delle richieste dei padroni petroliferi non potrà avvenire a spese

(Continua a pag. 4)

LA PAGELLA

Da un po' di tempo in qua i capi democristiani non nascondono il loro complesso di inferiorità e la loro invidia nei confronti del PCI.

Il PCI ha una politica, anche a noi piacerebbe averne una » aveva detto Rumor al congresso democristiano.

Il PCI è un partito, fa le sottocorrezioni, ha una scuola quadri alle Frattocchie. Anche noi dobbiamo fare così: questo è il succo del programma di Fanfani.

A giudicare dai gesti e dalle iniziative recenti del neo segretario DC, pare che faccia sul serio. Qualche settimana fa ha convocato improvvisamente i segretari provinciali democristiani spiegando loro, tra lo sbigottimento generale, che nelle sedi della Democrazia Cristiana si devono convocare delle riunioni di iscritti per discutere di politica. Poi di punto in bianco ha organizzato una colletta nella sala di palazzo Sturzo raccogliendo 845 mila lire.

Qualche giorno dopo ha convocato il responsabile della formazione dei quadri DC, un professore di Bologna, per impartirgli direttive sulla scuola quadri — da tenersi alle Frattocchie — per giovani studenti democristiani, che nella scuola imparano solo i diritti e nella DC devono imparare i doveri.

Un paio di settimane fa, per non rimanere indietro al governo nella lotta contro il carovita, ha ordinato a tutti i responsabili periferici della DC di vigilare attentamente sull'andamento dei prezzi e di inviare rapporti al centro.

Ma la conferma più recente della serietà delle sue intenzioni è venuta dalla circolare inviata da Fanfani stesso divenuto preside della DC, ai capigruppi parlamentari Piccoli e Bartolomei, improvvisamente promossi al ruolo di bidelli, in cui li invita ad annotare con diligenza, su apposito registro, il comportamento e le manchevolezze dei parlamentari democristiani, per esprimere poi, alla fine dell'incarico « un giudizio obiettivo che fornisca motivi di orientamento, al direttivo del gruppo qualora si debba procedere a selezioni o scelte ».

Per ognuno degli onorevoli scolari dovranno essere « tempestivamente » annotate — sono parole del signor preside — quanto egli riesce a fare e quanto non fa in seno alla camera e alla commissione a cui appartiene». Fanfani ha spiegato di non aver voluto « istituire controlli », ma di aver escogitato questo sistema per permettere di far emergere « le doti e i meriti personali » di ciascuno, in condotta, in profitto.

Non si sa ancora quando verranno distribuite le pagelle. Nell'attesa i parlamentari DC che come è noto fanno a gara a sedersi negli ultimi banchi per non essere visti, si tirano palline di carta con la cerbottana e si dedicano al lancio degli elastici da un capo all'altro dell'aula di Montecitorio. Ma poi quando gli viene un bisogno alzano disciplinatamente la mano con le due dita aperte e, al cenno di assenso di Piccoli, escono e, con la scusa della pipì, si fanno anche una fumatina.

Cambogia - BOMBE A TRE CHILOMETRI DAL CENTRO DI PHNOM PENH

Giorno per giorno, l'offensiva scatenata dai partigiani contro la capitale assediata registra sempre nuovi successi: dopo essersi mantenuti per circa una settimana ad una distanza media di 8 chilometri dal centro della città oggi gli aerei USA sono giunti a sfiorare con le loro bombe l'abitato periferico di Phnom Penh. Compiendo le loro picchiate sopra le strade cittadine, dove la gente si è fermata a guardarle, i Phantom americani hanno martellato questa mattina zone a non più di tre chilometri dal centro: nel tardo pomeriggio poi, tre bombardieri strategici B52 hanno sganciato le loro bombe sugli stessi luoghi, segno evidente dello scarso successo dei voli di morte precedenti.

E' ormai certo che unità partigiane hanno raggiunto l'abitato: lo stesso comando fantoccio ha fatto sapere che la nuova tattica dei partigiani consiste nel « bombardare Phnom Penh e nell'introdurre piccole squadre di guastatori destinate a seminare il panico in mezzo alla popolazione », mentre il capo supremo dell'esercito fantoccio Sostene Fernandez ha dichiarato che, nonostante i bombardamenti, ancora una « sessantina di battaglioni » partigiani operano nei dintorni di Phnom Penh.

L'isolamento della città nei confronti del resto del paese è d'altra parte pressoché completo, a parte l'aeroporto di Pochengton a fatica ancora nelle mani dei fantocci: secondo fonti « governative » gli Khmer

rossi hanno tagliato stamane, in un secondo punto, la strada statale n. 1 già bloccata a 35 chilometri dalla capitale. La conquista della nuova posizione — distante 20 chilometri da Phnom Penh — ha tagliato fuori le truppe governative ormai accerchiate. Nel frattempo i fantocci sono costretti a subire altri attacchi in altre zone, fra le quali quella di Srang (40 chilometri a sud-ovest di Phnom Penh) e di Prey Kry (60 chilometri a nord).

Da Phnom Penh intanto continua l'esodo del personale diplomatico e straniero: oggi altre due ambasciate, quelle dell'India e delle Filippine hanno adottato misure in vista di una eventuale immediata evacuazione dei rispettivi funzionari e cittadini.

Lotte operaie e contraddizioni del capitale nella Repubblica Federale Tedesca (3)

Il rinnovo dei contratti

La classe operaia tedesca ed immigrata subiva quindi un peggioramento delle condizioni materiali di vita, sensibile già alla fine dello scorso anno, alla vigilia dei contratti. Nonostante l'avvertimento della lotta della Klöckner di Colonia, nel cuore del periodo elettorale, la socialdemocrazia coltivava ancora l'illusione di poter continuare a controllare capillarmente la classe operaia e di farle accettare la completa subordinazione alle esigenze di sviluppo capitalistico.

In questo senso — affrontando il contratto dei siderurgici che apriva le vertenze anche per le altre categorie — il ministro delle finanze Helmut Schmidt (SPD), con chiarezza diceva alla classe operaia (parlando al sindacato), che gli aumenti salariali non avrebbero dovuto superare complessivamente l'8%, che aumenti superiori avrebbero compromesso la ripresa congiunturale iniziata nell'ultimo quadrimestre del '72.

Il sindacato ha passivamente accettato le indicazioni padronali e governative, confermandosi sicuro partner di quella triplice alleanza che va sotto il nome di **Konzertierte Aktion**. Nelle indicazioni di massima per la soluzione delle vertenze stabiliva come obiettivo massimo l'11-12%.

Dagli economisti del sindacato tale entità era giustificata se si consideravano per definirli, tre fattori determinanti. Primo tra tutti l'adeguamento al tasso di inflazione, che il sindacato ottimisticamente calcolava per il '73 intorno al 5,5%. Poi l'adeguamento al tasso di crescita del reddito nazionale, della produttività e dell'intensificazione del lavoro calcolati rispettivamente intorno a 6% e al 5,5%. Quindi da una necessaria « redistribuzione dei redditi » che il sindacato indicava al 5%.

Dalla « somma di questi tre fattori avrebbe dovuto uscire l'indicazione di un aumento salariale minimo del 15-17%. Ne è uscito al contrario quell'11-12% che, dai conti del sindacato, avrebbe dovuto mantenere inalterata la ripartizione del prodotto. Calcoli altamente per difetto e nessuna considerazione di quel terzo punto, quello « offensivo » della redistribuzione dei redditi.

L'11% quindi, nei calcoli del sindacato, avrebbe lasciato la situazione immutata. Per gli operai era chiaro che quello dovesse essere il livello inferiore su cui trattare e non la punta massima, che essi indicavano al di sopra del 15% e sotto forma di aumenti eguali per tutti.

Il sindacato rispetto agli aumenti eguali per tutti, notata la tensione che esisteva nelle fabbriche, lasciava ai vari settori la scelta tra questi e gli aumenti in percentuale. Non una parola è stata invece spesa dal sindacato sulla forbice esistente tra salario contrattuale e salario effettivo. La differenza qui in Germania è immensa, più di un terzo non è sulla paga contrattuale e dipende tutto dal padrone.

Il rinnovo dei contratti dei siderurgici

Sicuri quindi della passività dei sindacati, fedeli alle direttive dell'SPD, i padroni dell'acciaio, senza entrare nel merito degli aumenti eguali per tutti (erano di fatti stati chiesti 60 pfennig di aumento, per la prima volta nella RFT, dal sindacato) offrono provocatoriamente il 5,6%. A questo livello il sindacato non può trattare, deve ricorrere alla classe operaia: il 21-22 dicembre si vota per lo sciopero. Il risultato è clamoroso e senza precedenti: il 96,6% vota a favore. Il sindacato, sbalordito quanto i padroni e l'SPD, fissa lo sciopero per... l'11 gennaio, quasi un mese dopo. Nel frattempo le trattative continuano: il 5 gennaio si accordano per 46 pfennig agli operai e 8,5% per gli impiegati.

Quando l'11-12 gennaio l'accordo viene sottoposto al giudizio degli operai, su 121.000 votanti della regione-guida Nordrhein-Westfalen, 80.600 votano contro l'accordo. Questa altissima percentuale (66,6%) tuttavia non è sufficiente per respingerlo. Per legge un accordo può essere respinto solamente con una percentuale superiore al 75%!

Nelle grandi industrie la percentuale è ancora più alta. Alla Hoesch, dove delegati e Consiglio di fabbrica invitano a votare contro l'accordo,

la percentuale raggiunta è superiore al 76%.

Questo rifiuto dell'accordo è stata una botta memorabile per il sindacato e per l'SPD. L'illusione di poter controllare questa classe operaia incomincia a vacillare. La repressione, sino ad allora tutta orientata ai terroristi rossi e agli emigrati dilata il suo tiro, fino a colpire direttamente, come vedremo, tedeschi e emigrati. Le espulsioni dal sindacato si fanno adesso numerose e sistematiche.

La combattività degli operai, la loro disponibilità alla lotta, durante questa fase sono rimaste a livello potenziale. Gli operai seguivano le fasi della trattativa con una attenzione precisa, però ancora di attesa soprattutto nei confronti di quella SPD per cui avevano votato. Era come se gli operai si aspettassero che la SPD ai contratti votasse per loro, ricambiasse il favore.

L'accordo per i siderurgici, che nelle intenzioni dei padroni, doveva fissare il tetto da non superare per tutte le altre categorie, è stato invece il segnale per una classe operaia non più disponibile ad una politica salariale di passiva dipendenza.

Il sindacato firma immediatamente anche per i metalmeccanici. I padroni tirano un sospiro di sollievo, ma dura poco. E' chiaro sin d'ora che in questi contratti in effetti sono rimasti aperti perché troppe contraddizioni da tempo represses vogliono esprimersi. Non solamente a livello di massa ma anche e soprattutto in questo momento tra le strutture sindacali di base e il sindacato tutto.

Gli operai di questa riunione non vengono a sapere nulla. Vien detto loro invece, in una assemblea degli operai della Westfalen-Hütte, che nelle altre due fabbriche si è ripreso a lavorare, che non si può più continuare.

Il padrone accorda un aumento di 5 pfennig e annuncia il licenziamento di otto operai, tra cui alcuni delegati e membri del Consiglio di fabbrica. Il sindacato, per non smentirsi, sottoscrive questi licenziamenti. Gli operai indicano una manifestazione, ma prima dell'inizio di questa i licenziati vengono riassunti.

Nei tre giorni di lotta la volontà e la determinazione degli operai si è manifestata largamente, nonostante che la loro funzione, col passare dei giorni, decrescesse paurosamente. Interpretare questa caduta della mobilitazione attiva degli operai Hoesch, nonostante la loro disponibilità manifesta alla lotta, vuol dire soprattutto individuare il rapporto che, nella lotta, è corso tra lotta contro il padrone e lotta contro il sindacato.

Gli operai della Hoesch, in mensa,



La lotta per la casa unisce proletari tedeschi ed immigrati. Gli scontri a Francoforte contro lo sgombero di una casa occupata.

dicevano giustamente « facciamo prima i conti col padrone e poi quelli col sindacato ». I delegati al contrario hanno impostato tutta la lotta in termini di regolamento dei conti soprattutto rispetto al sindacato. Il legame dei 14 pfennig con i contratti firmati era soprattutto un legame con il bidone dei sindacati. Nella lotta i delegati volevano quasi prendere una rivincita di « principio » contro la « burocrazia sindacale »: la base sindacale non ascoltata durante tutti i contratti, afferrando al volo l'occasione data dal

reparto « spolitizzato » sceso in lotta spontaneamente, generalizza la stessa distorcendone l'obiettivo e funzionalizzandolo alla lotta all'interno del sindacato.

I delegati, appoggiandosi alla lotta di massa, pensavano di farcela: il loro stretto legame con gli operai tedeschi « politicizzati », professionali, fortemente attenti alla lotta interna al sindacato, era la loro copertura.

Pensavano di farcela contro il sindacato prima e contro il padrone poi. Quando il primo si è mosso, e pesan-

temente, il secondo si è immediatamente chiuso di fronte alla rivendicazione.

Il forzato legame con la scadenza contrattuale, la immediata generalizzazione alle altre due fabbriche, il fatto di lottare per « principio » e soprattutto quello di vedere nel sindacato la contraddizione principale, tutto questo ha ben presto posto in una posizione passiva gli operai (emarginato il reparto che aveva iniziato la lotta e il tipo di operai che lo componeva), costretti a seguire da spettatori (molto attenti) la lotta nel sindacato tra delegati e vertice.

La sfiducia nelle masse e nella loro capacità di far esplodere le contraddizioni anche all'interno del sindacato, ha fatto sì che i delegati uscissero perdenti da questa lotta.

Il contratto dei siderurgici è quindi concluso

Il sindacato, durante la lotta alla Hoesch, ha sferrato il suo attacco non solo alla lotta e alla rimessa in discussione della firma del contratto, ma anche agli aumenti salariali eguali per tutti. E' anzi a questi che fa risalire tutta l'insoddisfazione manifestata alle votazioni per la ratifica del contratto. L'insoddisfazione è dovuta, per il sindacato, al fatto che gli aumenti salariali eguali per tutti colpiscono la « posizione di giusto privilegio » degli operai specializzati. Sono dichiarazioni significative queste perché mostrano su quale base i sindacati puntano per la divisione di classe. Il fatto che su questo punto in maniera compatta gli operai, soprattutto alla Hoesch, abbiano tenuto duro, è un segno notevole di maturità raggiunta.

Per i padroni, subito dopo i contratti, non era tanto problematico concedere aumenti, visto l'andamento dei profitti e delle commesse, quanto quello di non concederli grazie alla lotta. Nello stesso settore siderurgico, contemporaneamente alla lotta Hoesch, i padroni concedevano alle altre fabbriche sostanziali aumenti, frutti di poco laboriose « trattative » coi vari Consigli di fabbrica. Come senza troppa difficoltà, più tardi, da una trattativa generale col sindacato, vengono assegnati, sempre ai siderurgici, 280 DM scaglionati in quattro mesi, contrabbandati come « indennità di contingenza ».

La lotta alla Hoesch ha dato il via a tutta una serie di concessioni salariali che avevano come scopo l'allontanare i pericoli di lotta: in 600 fabbriche del settore metalmeccanico vengono concessi, a partire da aprile, aumenti salariali in percentuale.

Con la complicità palese del sindacato il gioco, nel periodo breve, è stato relativamente facile.

Con la lotta alla Hoesch i contratti si sono definitivamente, non più solo formalmente chiusi. Il significato della votazione per lo sciopero, il rifiuto altissimo dell'accordo, la stessa lotta della Hoesch con tutti i suoi limiti, mostrano una classe operaia cambiata. Le lotte che da marzo in poi si aprono, a partire dalla Mannesmann fino all'ultima di Lippstadt mostrano il livello di autonomia, la radicalità (laddove le lotte partono non da giochi all'interno del sindacato) raggiunte. E' una realtà questa che avanza pure a livello sociale, certo con più pericoli interclassisti ma con la stessa tendenza di fondo.

Lotta alla Mannesmann (1-9 marzo)

La lotta dei 450 operai tedeschi ed emigrati del reparto profilatura della fabbrica siderurgica Mannesmann di Duisburg, nella Ruhr, aveva come punto centrale il rifiuto dell'introduzione della paga di posto. Questa, oltre ad una divisione capillare, avrebbe portato ad un taglio netto del salario reale. E' stata una lotta esemplare per tutta la Ruhr.

Al contrario della Hoesch, il rapporto tra lotta contro il padrone e lotta contro il sindacato ha ritrovato la sua giusta dimensione. Gli operai erano padroni della loro lotta, loro stessi decidevano come continuare, senza lasciarsi ridurre l'obiettivo, senza cadere nella trappola del razzismo o in quella del sindacato che chiedeva l'interruzione della lotta per permettere la trattativa. Quando il padrone ha tentato di far riprendere il lavoro, gli operai si sono sdraiati sotto le presse sfidando i meister a farle partire.

Il risultato della lotta, durata dieci giorni, è stato completa vittoria: sono stati concessi aumenti di 25-35 pfennig all'ora, più una apertura del 5% in più del premio di produzione. Tutte le denunce fatte nel corso della lotta sono state ritirate.

(Continua)



DORTMUND - Gli operai della Hoesch durante gli scioperi di febbraio.

LA MARCIA ANTIMILITARISTA A CODROIPO

“COMPAGNI SOLDATI, NON SIETE PIU' ISOLATI”

Alcuni giorni fa nella caserma Trieste di Casarsa, alcune centinaia di soldati al grido di: « Fascisti, carogne tornate nelle fogne », hanno imposto agli ufficiali il loro diritto alla libera uscita - Oggi la marcia arriva a Casarsa

UDINE, 2 agosto

ieri la marcia antimilitarista è giunta a Codroipo. Anche qui si è avuta conferma del fatto che gli ufficiali temono questa marcia, in cui vedono un momento di partecipazione politica e di organizzazione per i soldati. Anche qui i soldati hanno saputo comunicare con la loro presenza organizzata i tentativi degli ufficiali di tenerli isolati dalla marcia, di tenerli lontano cioè da uno strumento che consente loro di trarre forza e indicazioni per le loro lotte in caserma. Dalla caserma delle trasmissioni su mille soldati ne sono stati fatti uscire solo un centinaio, 150 erano consegnati e quasi altrettanti in attesa di commissioni.

Il picchetto era raddoppiato, le guardie erano schierate all'ingresso della caserma. Dalla caserma dei carabinieri su 800 soldati, soltanto 300 hanno avuto la libera uscita e naturalmente gli esclusi, quelli che erano di servizio o puniti, erano proprio i più combattivi, quelli che in caserma sono un punto di riferimento per gli altri soldati. In piazza, tutta piena di ufficiali in borghese tra cui si distingueva, per la solerzia nel controllo il tenente Ingrosso, ex carabiniere, ora ufficiale dell'esercito, sotto il controllo di molti carabinieri si sono fatte discussioni con i soldati: emergeva la consapevolezza dell'importanza della lotta in caserma e della mobilitazione esterna contro l'esercito, l'identificazione dell'esercito come struttura repressiva

ché agisce oltre i quindici mesi in cui si fa il servizio militare, ma che ha un peso nella società come braccio armato dello stato.

Durante lo spettacolo di Bertelli e del Canzoniere veneto, mentre i soldati si prendevano concretamente il diritto di applaudire, di discutere, di denunciare all'esterno nei capannelli le loro condizioni di vita in caserma, di ragionare sul perché del servizio militare e sulla funzione dell'esercito, di trovare degli strumenti permanenti di lotta dentro e fuori le caserme contro l'esercito, mentre cioè affermavano nei fatti la loro volontà di lotta e la libertà di difendere la loro vita e i loro diritti, un sergente maggiore, tal Massaro, della seconda compagnia trasmissioni, addetto alla cucina ha provato a svolgere fino in fondo le sue funzioni di cane da guardia e si è fatto consegnare da un soldato il suo tesserino minacciandolo in questo modo di punizioni per il suo comportamento in piazza. E' stata molto bella e compatta la risposta dei compagni, in divisa e non a questo gesto. Ci si è tutti fatti intorno al sergente maggiore, lo si è stretto in un enorme capannello, gli si è gridato: « fascista, poliziotto », lo si è costretto a riconsegnare il tesserino sequestrato, che in un secondo momento è stato ridato al soldato. La rabbia contro questo sergente, non solo dei marciatori ma anche di parecchi proletari di Codroipo che si sono uniti a noi nell'individuare questo cane da guardia

fascista, ha dato forza ai soldati, ha dimostrato concretamente che cosa significhi lo slogan che spesso viene ripetuto in questi giorni: « Compagni soldati non siete più isolati ».

E' stata insomma la verifica che quando si è organizzati, in molti, si può far paura anche agli ufficiali.

Un altro esempio ancora più bello e significativo della forza delle masse contro il potere degli ufficiali questa volta portato avanti del tutto autonomamente dai proletari in divisa dentro la loro caserma, senza nessun appoggio esterno immediato, se non la forza che viene loro dal sapere che anche all'esterno ci si muove e si vuole portare avanti la lotta contro l'esercito, è un episodio avvenuto alcuni giorni fa nella caserma Trieste di Casarsa, la cittadina in cui oggi arriverà la marcia antimilitarista. Gli ufficiali avevano limitato le libere uscite attraverso una rivista molto selettiva, volevano tenere molti soldati in caserma, anche perché in tutti questi giorni in Friuli si svolge una grossa attività di propaganda alle caserme anche quelle non toccate dal percorso della marcia. I soldati a centinaia hanno percorso la caserma e gridando lo slogan: « Fascisti carogne tornate nelle fogne », hanno imposto in massa il loro diritto alla libera uscita. A nulla sono valsi gli sforzi del sottufficiale d'ispezione e dell'ufficiale di picchetto per impedirlo. E' una prova di forza particolarmente importante in una situazione in cui molti ufficiali della caserma

Trieste sono noti attivisti dell'MSI, di Ordine Nuovo e di Avanguardia Nazionale, e occupano da tempo posizioni di potere e di controllo in vari uffici degli alti comandi e in particolare negli uffici riservati, dove si trattano i rapporti dei carabinieri. Sugli ufficiali fascisti e sulla loro attività, gli onorevoli Balzamo, Loris Fortuna e Castiglione hanno fatto il 31 luglio una interrogazione parlamentare.

Questi stessi ufficiali della caserma Trieste, che ha più di 6.000 soldati, hanno preso del provvedimento molto precisi per oggi, giorno in cui la marcia resterà a Casarsa. Un battaglione di soldati viene mandato a Redipuglia per una celebrazione, per un altro si è organizzata una specie di rivista in caserma con tre ballerine che si esibiranno per i soldati tutta la sera. Alla caserma Leccis sempre a Casarsa ci hanno pensato prima e hanno fatto la punta a trecento soldati in modo da bloccarli a letto.

LA MORTE DI WALTER ULBRICHT

Con Ulbricht scompare l'ultimo dei dirigenti e capi di stato della vecchia guardia stalinista, l'unico che attraverso le vicende di un quarto di secolo del regime « socialista » dell'Europa orientale sia rimasto, fino agli ultimi anni, alla guida del partito e dello Stato.

Dalla « secessione jugoslava » alla guerra fredda, dal 20° congresso alle rivolte popolari in Polonia e in Ungheria, dalla « primavera di Praga » all'ottobre polacco, al nazionalismo rumeno, le tempeste che in questi 25 anni hanno periodicamente sconvolto i regimi dell'est europeo, facendo saltare intere gerarchie di partito, non hanno mai messo in causa la stabilità e gli equilibri interni del gruppo dirigente della SED, il partito che dal 1949 governa la Repubblica Democratica tedesca, e di cui Walter Ulbricht è stato, fino al '71, il capo incontrastato.

Le ragioni di questa saldezza e continuità nella direzione del partito e dello stato, impersonate da Ulbricht, non stanno principalmente nella repressione interna e nella fedeltà incondizionata alla politica dell'URSS, quanto piuttosto nel rapporto tra questi aspetti e una politica economica che, sin dall'inizio, è stata più spregiudicata, più duttile e accorta di quella condotta nei « paesi fratelli ».

Dalla fase della « collettivizzazione della terra », portata avanti con estrema gradualità come un processo di lungo periodo (al contrario di quanto è avvenuto ad es. in Cecoslovacchia con la collettivizzazione forzata condotta a termine in tre anni), all'impulso dato tempestivamente agli investimenti nel settore dei beni di consumo, alla politica dei salari e degli incentivi, più « spinta » che in qualsiasi altro paese dell'est, fino al fortissimo impulso dato al rinnovamento tecnologico (la cosiddetta « rivoluzione tecnico-scientifica ») la politica economica della SED è stata capace di rimuovere per tempo alcune delle strozzature che altrove hanno provocato gravi crisi di regime, e di cooptare il « revisionismo economico » dei

gruppi tecnocratici e rinnovatori sotto il controllo rigido del partito.

Lottantenne Ulbricht era diventato il simbolo di questa politica, drastica e dogmatica da un lato, flessibile e cauta dall'altro.

Nato a Lipsia nel 1893 da una famiglia proletaria, si iscrisse giovanissimo alla SPD (il partito socialdemocratico) e fu tra i fondatori del KPD (il partito comunista). La sua ascesa nel partito comunista è legata alla fase della « bolscevizzazione » del partito, conclusa alla fine del '26, di cui fu uno dei primi sostenitori. Durante il nazismo, che falciò un gran numero dei dirigenti comunisti, e fra essi Ernst Thälmann, Ulbricht fu in esilio a Mosca, dove rinsaldò la sua posizione di potere nel gruppo dirigente tedesco, i cui quadri furono ulteriormente decimati dalle epurazioni staliniane.

Durante la guerra si arruolò nell'armata Rossa e diresse la campagna disfattista fra le truppe tedesche. Fin dal suo rientro a Berlino fu, fra i dirigenti del nuovo « partito unificato », l'uomo di fiducia di Stalin.

Divenne segretario della SED nel '53, un mese dopo la morte di Stalin, una settimana dopo la repressione della rivolta di Berlino. Gli anni più duri della guerra fredda, aperti con i morti di Berlino, si chiusero, 8 anni dopo, con la costruzione del muro, una misura di fronte alla quale gli stessi sovietici avevano a lungo esitato, e che fu imposta proprio da Ulbricht, per frenare la emorragia di beni e di uomini, valutata in alcuni milioni di marchi al giorno.

Da quella data viene fatto iniziare, nella pubblicistica ufficiale della Germania Est, il boom economico che ha portato questa regione, una volta prevalentemente agricola, al rango di ottava potenza industriale del mondo.

Se i rapporti politici tra le due Germanie sono stati, fino all'altro ieri, così burrascosi, i rapporti fra i due « miracoli economici » sono sempre stati, anche negli anni più bui della guerra fredda, molto stretti. Dopo l'URSS, la Germania di Bonn è al 2° posto nell'interscambio della RDT.

7ª MARCIA ANTIMILITARISTA TRIESTE-AVIANO 25 LUGLIO - 4 AGOSTO

3 agosto: CASARSA-PORDENONE.

Promossa dal PARTITO RADICALE, organizzata da: WAR RESISTERS' INTERNATIONAL, MOVIMENTO NONVIOLENTO, LEGA DEGLI OBIETTORI DI COSCIENZA, MOVIMENTO ANTIMILITARISTA INTERNAZIONALE, GRUPPO GERMINAL, PARTITO RADICALE DELLE VENEZIE E DEL SUDTIROLO. Hanno finora aderito: Federazioni del Partito Socialista Italiano di Trieste e Gorizia; LOTTA CONTINUA.



ORDENONE Appoggiamo la 7ª marcia antimilitarista

In questi giorni si svolge nel Friuli la 7ª marcia antimilitarista a cui noi aderiamo in quanto rappresenta una grossa scadenza di lotta, all'interno della quale intendiamo chiarire le nostre posizioni.

Da alcuni anni anche all'interno delle caserme abbiamo assistito ad una progressiva crescita del movimento di lotta dei soldati, crescita dovuta principalmente alla maggiore reazione spontanea alle condizioni di vita insopportabili e al riflesso dello sviluppo dello scontro di classe in Italia che ha visto migliaia di giovani, con le spalle esposte di lotta nelle fabbriche e nella scuola, entrare nelle caserme. I 15 mesi di nala oggi non rappresentano più una parentesi all'interno della nostra vita, bensì la individuazione come il naturale proseguimento dell'oppressione di classe.

Infatti l'esercito è uno degli strumenti più efficaci di repressione ideologica nei confronti dei giovani; si perfeziona sempre più nelle azioni di crumiraggio e di appoggio logistico alla polizia e ai carabinieri a danno dei lavoratori in lotta; ha una preminente collocazione all'interno della strategia della NATO; è una fonte di profitti per i pescatori dell'industria bellica, soprattutto per

quanto riguarda le forniture ai paesi colonialisti e fascisti. Inoltre mentre abbiamo assistito ultimamente agli aumenti che il governo Andreotti ha regalato all'alta gerarchia militare è sempre più evidente il peggioramento delle nostre condizioni di vita nelle caserme che si manifestano in un ambiente sempre più inadeguato, al sovraffollamento, in un aumento della nocività, in un rancio sempre più schifoso, in un numero crescente di malattie mortali e di incidenti, nell'isolamento a cui siamo sottoposti, nell'aumento delle punizioni, delle denunce e delle condanne dei tribunali militari sulla base di regolamenti fascisti che sono in contraddizione con lo stesso ordinamento costituzionale repubblicano. Pertanto intendiamo esporre le esigenze più urgenti per un reale miglioramento di vita nelle caserme:

- riduzione del servizio militare di leva a 12 mesi per tutte e tre le armi;
- revisione totale del regolamento di disciplina militare e abolizione del codice e dei tribunali militari;
- abolizione del servizio per i giovani sposati e con prole e per gli orfani di padre;
- diritto di organizzazione dei soldati nelle caserme per la difesa delle

condizioni di vita e degli interessi generali;

- aumento della paga e diritto ad almeno una licenza mensile;
- aumento e revisione dell'orario di libera uscita;
- diritto a svolgere il servizio di leva ad un raggio di 200 Km. massimo dal luogo di residenza;
- cessazione di ogni forma di crumiraggio e di ogni forma di collaborazione con le forze di polizia.

Ed è sulla base di queste esigenze che intendiamo portare avanti questa lotta ribadendo il nostro appoggio alla 7ª marcia antimilitarista, affinché rappresenti un momento di unità non solo dei soldati, ma allo stesso tempo un momento di incontro e di discussione con tutto il movimento di massa per un reale legame con le lotte degli operai, dei giovani, degli studenti, dei contadini e di tutto il proletariato, per la difesa dei nostri interessi, per la difesa e l'allargamento degli spazi democratici.

Il nostro appoggio incondizionato va anche a tutti i popoli oppressi che lottano con le armi in pugno contro gli aggressori imperialisti, per l'indipendenza, per il socialismo.

Nuclei soldati comunisti del circondario di Pordenone

EDIZIONI LOTTA CONTINUA

LIBERARE TUTTI



I DANNATI DELLA TERRA

pagg. 261 - L. 1.500



PROLETARI E PADRONI

a Napoli e nel mezzogiorno

Pagg. 176

L. 1.000

GUIDO VIALE S'AVANZA UNO STRANO SOLDATO



EDIZIONI DI LOTTA CONTINUA

Pag. 176 - L. 2.000 GLI SCRITTI PIU' SIGNIFICATIVI DI UN MILITANTE

I GIORNI DELLA FIAT



I GIORNI DELLA FIAT: FATTI E IMMAGINI DI UNA LOTTA OPERAIA

E' il resoconto della grande mobilitazione operaia alla FIAT di Torino, culminata alla fine di marzo con l'occupazione di Mirafiori. Il libro, che costa 800 lire, raccoglie insieme con una cronistoria, decine di fotografie e il racconto dei compagni operai.

Pagg. 96 - L. 800

DA QUANDO SON PARTITO MILITARE...



Pagg. 224 - L. 1.700 IL LAVORO E LE LOTTE DEI PROLETARI IN DIVISA

GASPARAZZO



Pagg. 100 - L. 1.000 IL FUMETTO POLITICO DI ROBERTO ZAMARINI

distribuito da:

« LA NUOVA SINISTRA » EDIZIONI SAVELLI

IN LIBRERIA

UN CONTRIBUTO DEI COMPAGNI DELL'UNIONE INQUILINI

IL BLOCCO DEGLI AFFITTI E DEGLI SFRATTI NELLA PROVINCIA DI MILANO

La drammatica situazione abitativa dei lavoratori milanesi e l'alto livello di coscienza e di organizzazione di migliaia di inquilini milanesi che si battono per il diritto alla casa (a Milano circa 40.000 famiglie non pagano l'affitto, o se lo riducono) mostrano fino in fondo l'inadeguatezza del decreto legge che blocca gli affitti sino al 31 gennaio 1974.

Negli ultimi mesi numerosissime disdette e sfratti per finita locazione in una situazione di forte carenza dell'offerta di abitazioni in affitto (ven-

gono lasciati sfratti più di 30.000 alloggi per mantenere alti gli affitti) hanno costretto migliaia di lavoratori ad accettare gli aumenti (il 30-40% dell'affitto) o a dover abbandonare le abitazioni per sistemarsi in alloggi di fortuna (cascine, soffitte, scantinati...). I canoni dei nuovi alloggi sono arrivati a più di un milione per tre locali.

A tutto ciò sono da aggiungere i diecimila sfratti, già in fase esecutiva che pendono sulla testa degli inquilini più combattivi che singolar-

mente o organizzati nell'unione inquilini si battono per ottenere un affitto non superiore al 10% del salario e nelle abitazioni del centro storico, per ottenere le manutenzioni degli stabili spesso trascurate a scopi speculativi (abbattimento e costruzione di alloggi di lusso).

Come si inserisce in questa situazione l'ultimo provvedimento governativo? Secondo l'Unione Inquilini il decreto governativo lascia del tutto inalterati i problemi in precedenza illustrati.

Un blocco degli affitti già esisteva, prima che intervenisse il decreto, per bloccare gli affitti degli inquilini con contratti antecedenti al novembre 1969: esso era esteso sino al 31 dicembre 1973; in questo caso il blocco è stato prolungato, col nuovo decreto, di un mese!

Per inquilini con contratti successivi al novembre 1969 il blocco non esisteva, in questo caso il provvedimento governativo concede il blocco per circa sei mesi: un periodo del tutto irrisorio.

C'è da aggiungere inoltre che il blocco precedente è stato continuamente evaso dai padroni di casa i quali nel passaggio d'alloggio da un inquilino ad un altro hanno praticato aumenti di canone del 30-40%: il nuovo blocco, come il precedente, non fornisce ai lavoratori alcun strumento per impedire questi abusi.

L'unica nota positiva di questo provvedimento rimane pertanto l'estensione del reddito familiare massimo per usufruire del blocco a 4 milioni annui (in precedenza erano due milioni e mezzo).

Ma per gli aumenti già praticati, e sono tanti, negli ultimi mesi cosa fa il blocco? Assolutamente nulla, lasciando così che gran parte del salario (più del 50%) debba essere destinato all'affitto. Veniamo al blocco degli sfratti. Esso contempla il blocco degli sfratti per finita locazione e non gli sfratti per morosità.

Ciò vuol dire in poche parole lasciare gli inquilini più combattivi in lotta per il diritto alla casa, totalmente disarmati di fronte agli sfratti.

L'Unione Inquilini ha tratto da tutto ciò un importante insegnamento: che è necessario in prima istanza far leva sulla combattività e sulla capacità organizzativa di migliaia di lavoratori milanesi che già si riducono gli affitti o non li pagano, resistendo agli sfratti, per avere una casa decente ad un affitto proletario.

Ciò ha oggi un grande valore politico, poiché la lotta contro il caro affitti è un modo concreto per difendere il salario reale fuori dalla fabbrica dall'attacco al potere d'acquisto dei lavoratori e più in generale alle loro condizioni di vita.

Un braccio per 50.000 lire

Gliel'ha spappolato fino al gomito la piallatrice di una fabbrichetta di Seregno in Brianza, dove lavorava da pochi giorni per 50.000 lire al mese, insieme ad un altro quattordicenne, a tornare i piedi dei mobili.

Antonio era stato praticamente buttato fuori dalla scuola elementare attraverso il suo confinamento in una classe differenziale. Del resto le fabbrichette della zona hanno bisogno di operai giovani, immigrati e robusti. E Antonio, come dice il Corriere della sera, «è una creatura difficile tra il disadattato e il caratteriale», con «quasi niente fortuna con la scuola», ma «con molta forza nella braccia».

I giornali ora ne parlano in toni deamicisiani, da Vibo Valenzia alla Brianza l'epopea di una «mano d'opera non qualificata ma orgogliosa d'occuparsi».

Antonio ha 8 fratelli, suo padre guadagna 70.000 lire al mese; che scelta aveva lui come tanti altri? 13 anni, espulso dalla scuola perché calabrese, operaio sotto pagato, pochi giorni di lavoro, amputato.

CARCERI

Incriminato un altro direttore omicida

Anche il capo-aguzzino di Marassi, Italo Corallo, provocò la morte di un detenuto - A quando i mandati di cattura?

Dopo l'incriminazione degli ex direttori dei 2 carceri romani e di quello bolognese, è venuta l'incriminazione di un altro capo-aguzzino per omicidio colposo.

La procura di Bologna ha chiesto infatti il rinvio a giudizio del dottor Italo Corallo, già direttore del cosiddetto «istituto di rieducazione» Pietro Siciliani di Bologna ed ora direttore del carcere genovese di Marassi.

L'incriminazione riguarda l'omicidio bianco di un ragazzo di 17 anni, Adriano Carrà, messo a lavorare nell'officina dell'istituto e ucciso dalla incuria criminale delle autorità carcerarie e dalla totale assenza delle più elementari misure di sicurezza.

Colpito alla testa da un pezzo di ferro proiettato dal mandrino del tornio, Adriano Carrà moriva dopo 3 giorni di agonia. Prima del direttore Corallo erano stati incriminati per lo stesso reato il censore Pompeo Sanguedolce e l'insegnante dell'istituto Celeste Castagna.

MENTRE LO SPETTRO DEI TUPAMAROS TORNA A SPAVENTARE I GORILLA

Uruguay - LA CNT HA REVOCATO LO SCIOPERO

MONTEVIDEO, 2 agosto

I dirigenti della CNT hanno revocato improvvisamente lo sciopero generale indetto per oggi con la motivazione che numerosi sindacati dei trasportatori hanno rifiutato di aderirvi: in un comunicato diffuso clandestinamente (dal 30 giugno scorso il sindacato è stato messo fuori legge dai golpisti) la CNT sostiene che la sospensione delle attività dei trasportatori è un «elemento essenziale» per la riuscita dello sciopero. In realtà ciò che soprattutto ha spinto i sindacalisti a revocare lo sciopero e a lasciar cadere così l'occasione per un rilancio di massa del movimento è stata la decisione di Bordaberry di firmare un decreto col quale la nuova «legge sindacale» entra finalmente in vigore: ieri infatti, un giorno dopo l'appello clandestino per lo sciopero generale, Bordaberry ha deciso di non aspettare la formazione del «consiglio di stato» per approvare la legge, compiendo in tal modo un ennesimo atto arbitrario. Il «consiglio di stato» sarebbe l'organismo che, nelle intenzioni dei golpisti, dovrebbe sostituire il disciolto parlamento e che a tutt'oggi non è stato ancora formato per il rifiuto di tutti gli esponenti politici interpellati dai golpisti di parteciparvi. Quanto alla legge sindacale, con la quale i gorilla puntano alla scomparsa definitiva dalla scena politica della CNT e alla formazione di una serie di sindacati gialli è noto che uno dei suoi articoli fondamentali riguarda il divieto di scioperi politici: «è evidente che il decreto di

ieri era una chiara minaccia nei confronti della CNT. Ed è evidente d'altra parte che la revoca da parte dei sindacalisti dello sciopero generale costituisce una vittoria della cricca.

Forse della nuova situazione, Bordaberry ha nel frattempo inviato una lettera al vicepresidente della repubblica Jorge Sapelli, che nei giorni scorsi aveva rifiutato di entrare a far parte del consiglio di stato, reclamando il ricorso a nuove elezioni.

Con ostentata spudoratezza il neodittatore osa affermare di non aver «commesso alcun reato». «Siamo in procinto — aggiunge — di salvare la repubblica!»

Ma la sicurezza ostentata dai gorilla è minata dalla ricomparsa sulla scena politica, dopo un anno di silenzio, dei Tupamaros: la semplice apparizione di volantini firmati dalla organizzazione, distribuiti davanti a università e fabbriche ha spaventato a tal punto i militari da spingerli a diffondere immediatamente attraverso la radio e la televisione un messaggio di «avvertimento» alla popolazione. Il comunicato — che fra l'altro è una prova della veridicità della notizia diffusa ieri dalle agenzie — afferma fra l'altro che i «gruppi sovversivi», dopo essere stati annientati militarmente nel corso dello scorso anno, hanno ora cambiato strategia di lotta e promuovono il cosiddetto fronte delle masse, infiltrandosi nei diversi settori della popolazione del Paese e incitando alla protesta alla paralizzazione governativa, all'assassinio e alla rivolta armata.

ARGENTINA - NONOSTANTE IL PIANO «ANTISOVERSI-VO» ANNUNCIATO DA LASTINI

Nuovi rapimenti, mentre gli USA criticano il "programma economico" del governo

Il « caso Krebs » (incaricato d'affari statunitensi) a Buenos Aires porta alla luce le contraddizioni fra gli interessi « nazionali » della borghesia argentina e quelli dell'imperialismo USA - Un piano di lotta per il socialismo dell'ERP

BUENOS AIRES, 2 agosto

Altri tre rapimenti in Argentina. Alla periferia di Buenos Aires il finanziere Carlos Grignoni è stato costretto da tre uomini a salire su una macchina: più tardi i rapitori hanno fatto sapere di volere 200.000 dollari per la sua liberazione. Sempre nella capitale, l'industriale uruguayano Fernando Sierra è stato rapito da quattro giovani. Infine a Mendoza il figlio di un ricco commerciante è stato sequestrato mentre usciva di scuola; al padre del giovane, Daniel Virido, sono stati richiesti denaro, viveri e medicinali.

Come noto appena due giorni fa il governo peronista aveva annunciato un piano repressivo contro i rapimenti e la guerriglia urbana, che prevede fra l'altro la costituzione di corpi speciali di polizia e la approvazione di leggi ancora più fasciste nei confronti dei «gruppi armati». Dal canto loro i compagni dell'ERP e della «Frazione rossa del partito rivoluzionario dei lavoratori», il 26 luglio scorso hanno diffuso congiuntamente un comunicato nel quale si annunciava un piano di lotta per la «liberazione definitiva dell'Argentina da parte del potere operaio e del socialismo».

Nel comunicato, pubblicato dai quotidiani di Buenos Aires, dopo aver accusato la politica «borghese e burocratica» peronista di impedire la trasformazione rivoluzionaria del paese e dopo aver indicato nelle dimissioni di Campora il segno di una offensiva controrivoluzionaria le due organizzazioni avanzano un programma di lotta in quattro punti. Aumenti salariali fino a 600 pesos (contro i 200 ottenuti dai sindacati col «patto sociale» firmato il 7 giugno scorso); un salario minimo di 1800 pesos (contro i 1000 pesos del «patto»); la nazionalizzazione sotto controllo dei lavoratori delle grandi aziende nazionali e straniere, senza indennizzi o compensi; riassunzione immediata delle persone licenziate.

Contemporaneamente alla azione di repressione nei confronti della «sovversione» (non solo la guerriglia ma anche e soprattutto gli operai: a Cordoba, due giorni fa la polizia ha assassinato durante una manifestazione un lavoratore), la borghesia argentina è costretta a difendersi dagli attacchi degli Stati Uniti al suo programma economico: un caso senza precedenti nella storia del paese è scoppio in questi giorni, con la richiesta di allontanamento dal paese dell'incaricato d'affari statunitensi a Buenos Aires, Max Krebs, il quale il 31 luglio scorso aveva inviato al ministro delle finanze argentino Jose Gelbard una comunicazione di Washington contenente tre «memorandum» di critica alla politica economica peronista. Il documento avvertiva che le «progettate leggi in tema di riforme economiche e nazionalizzazioni» — soprattutto per quel che riguarda il controllo degli investimenti stranieri e la nazionalizzazione delle banche (la cui legge è stata approvata il 28 luglio scorso); fra le sette banche oggetto del provvedimento, in cui il capitale straniero è maggiore di quello nazionale, figura l'americana First National Bank — potranno avere «effetti potenzialmente negativi» sullo sviluppo delle relazioni fra i due paesi. Dal canto suo però il governo argentino non si è lasciato spaventare dalla minaccia: mentre il quotidiano di Buenos Aires «Cronica» scrive oggi un articolo dal titolo «l'ambasciata yankee minaccia l'Argentina», nel quale si afferma fra l'altro che l'iniziativa americana potrebbe anche «portare alla rottura delle relazioni diplomatiche», la camera dei deputati ieri ha approvato all'unanimità un documento che invita il governo a dichiarare Krebs «persona non grata» per aver interferito negli affari del paese, e per aver assunto un «atteggiamento ingiurioso per la sovranità e la dignità della nazione». Di fronte a questa reazione inaspettata l'ambasciata USA ha fatto le sue scuse «assicurando» che incidenti del genere non si ripeteranno.

METALMECCANICI

LE MANOVRE DEI PADRONI NELLA STESURA DEL CONTRATTO

A quattro mesi dal raggiungimento dell'accordo i padroni della Federmecanica oppongono ancora molti ostacoli alla stesura definitiva del contratto per i metalmeccanici privati. Lo ha annunciato in un comunicato la FLM, sottolineando che il padronato sta cercando di aprire «una vera e propria trattativa anche per casistiche ormai inesistenti nel concreto». Nel comunicato sindacale si accenna anche alla «possibilità di mobilitare i consigli di fabbrica e di zona e gli stessi lavoratori metalmeccanici».

In realtà la Federmecanica non si oppone soltanto a «una ripulitura del testo contrattuale che tenga conto della legislazione che ha in questi ultimi anni innovato il rapporto di lavoro», come nelle richieste della FLM, ma mira ad una sostanziale restaurazione della vecchia struttura categoriale. La formulazione delle declaratorie, che è tuttora

in corso, viene utilizzata dai padroni per rilanciare i vecchi criteri di professionalità, le divisioni tra gli operai e quelle tra operai e impiegati.

Di fronte a questi tentativi i sindacati ripropongono la «lotta per la applicazione dell'inquadramento unico». In realtà, proprio come gli operai avevano sottolineato alla firma dell'accordo, è proprio l'inquadramento unico a concedere ai padroni un terreno di iniziativa. La barriera del terzo livello, i principi della professionalità e della rotazione, il cumulo delle mansioni, sui quali poggia la ristrutturazione padronale in fabbrica in questa fase, sono già dentro l'inquadramento unico.

Per questo in vista della sua introduzione ufficiale, prevista dal contratto per il prossimo novembre, i padroni della Federmecanica vogliono sancire, nella stesura definitiva dell'accordo, il loro «modo di applicare l'inquadramento unico».

PUGLIA - NELLE PROVINCIE DI BRINDISI, LECCE E TARANTO

ACCORDO PER BRACCIANTI E COLONI

E' stato raggiunto mercoledì sera l'accordo tra sindacati e agrari per il contratto di colonia nelle provincie di Brindisi, Lecce e Taranto.

E' stato così ratificato ufficialmente anche l'accordo per i braccianti e i salariati agricoli di Brindisi e Lecce, la cui firma era subordinata alla soluzione della vertenza dei coloni.

Il contratto bracciantile ricalca quello raggiunto nei giorni scorsi a Foggia e Bari: per gli aumenti salariali sono previste 575 lire al giorno in più per Brindisi e 750 per Lecce.

Il nuovo accordo colonico si articola nei seguenti punti:

1) il riparto dei prodotti è del 60 per cento e del 61,5 per cento, rispettivamente per le colture specializzate e per quelle ordinarie. 2) Sono istituite commissioni paritetiche per il controllo dell'applicazione del contratto. 3) Il diritto all'elezione dei delegati di azienda.

Sulle caratteristiche dell'accordo e per un'analisi della lotta condotta dai lavoratori agricoli, ritorneremo nei prossimi giorni.

I DETENUTI CHIEDONO LA REVOCA DEI MANDATI DI CATTURA

condato in forze il carcere ma non si è mossa fino al mattino. Al mattino quando i detenuti dopo avere parlato con il nuovo procuratore della repubblica di Pescara dottor Giancola, hanno deciso di scendere dal tetto, la polizia che era già dentro il carcere è entrata in azione. Mentre i detenuti scendevano i celerini hanno scaricato su di loro il loro odio picchiandoli a sangue con i manganelli e apostrofandoli «guappi di cartone». I detenuti scesi dal tetto sono stati trasferiti nelle celle vuote della sezione femminile. Nella stessa mattinata sono stati notificati a 42 detenuti i mandati di cattura. Nel pomeriggio di ieri sono iniziati dentro il carcere gli interrogatori dei detenuti incriminati condotti dal sostituto procuratore della repubblica Amicarella.

Questi interrogatori sono proseguiti nella mattinata e nel pomeriggio di oggi e forse andranno avanti anche domani. Per il processo di lunedì mattina si prevede una grossa affluenza di proletari dei quartieri e di parenti dei detenuti. La polizia e i carabinieri stanno mettendo su un servizio d'ordine in preparazione del processo. Il processo di lunedì mattina sarà un primo banco di prova della volontà della magistratura e del

DALLA PRIMA PAGINA

governo di fronte alla rivolta dei detenuti. A Pescara ora guardano i detenuti di tutte le carceri italiane per sapere regolare rispetto al comportamento del governo.

Questo processo dovrà essere un momento in cui i detenuti riescono a portare anche dentro i tribunali le loro parole d'ordine, le loro ragioni e i loro obiettivi. I compagni si stanno muovendo per organizzare un collegio di difesa che non tradisca nel dibattito la lotta e gli obiettivi dei detenuti ma riesca invece a trasformare il processo in un momento di accusa contro il sistema carcerario e il ministero. I compagni di Lotta Continua si stanno preparando a propagandare questa lotta e a sostenere la mobilitazione proletaria nei quartieri di Pescara. Lunedì sera alle ore 19 si terrà un comizio a piazza Salotto, organizzato dai compagni di Lotta Continua sulla rivolta dei detenuti di S. Donato con la partecipazione di compagni avvocati del collegio di difesa dei detenuti.

AUMENTERÀ LA BENZINA, DIMINUIRÀ IL SALARIO

del bilancio statale (cioè attraverso una riduzione dell'imposta di fabbricazione della benzina). Non resta quindi che l'aumento del prezzo. Ieri infatti il democristiano De Mita, presidente del CIP (comitato interministeriale prezzi) in qualità di ministro dell'industria, ha fatto balenare una prospettiva del genere. Essa, non solo significherebbe per altro la prima, clamorosa perché ufficiale, violazione del blocco dei listini industriali, ma darebbe la stura a una congerie di richieste, accompagnate ovviamente da adeguate pressioni, da parte di tutti gli altri gruppi industriali.

Il PCI ha dimostrato ancora una volta che cosa intende per una «diversa opposizione», limitandosi a chiedere che l'aumento della benzina venga per lo meno posticipato a dopo i fatidici 100 giorni, in modo che La Malfa e Rumor non si screditino troppo!

La seconda notizia del giorno, messa in luce clamorosamente dalla conferenza stampa tenuta ieri dai ministri economici, è questa: i «tagli» al bilancio di competenza per il 1974, che ammontano ad oltre 5.000 miliardi, sono stati decisi in cifra globale, ma non è stato ancora deciso su quali singole voci verranno effettuati. Secondo quanto dichiarato dal ministro Giolitti all'Espresso, 3.000 miliardi sono stati «risparmiati» rispondendo negativamente alle richieste dei vari ministeri per nuovi stanziamenti, mentre per 2.400 deve ancora essere deciso da dove toglierli. Ed è a tutti noto quale spropositato scatenamento di clientelismo, di faide e lotte interne è capace di suscitare una prospettiva del genere, ma anche, quale potere di ricatto esso metta in mano al governo.

I primi a pagare, inutile dirlo, dovrebbero essere i cosiddetti «redditi più deboli» (pensioni, assegni familiari e indennità di disoccupazione). Ma è lo stesso Giolitti a «rassicurare» l'opinione pubblica: «Abbiamo preso impegni, e nei limiti degli impegni presi, li manterremo — ha dichiarato, dimostrando una precaria conoscenza della lingua italiana. — Tuttavia sono stati gli stessi capi delle federazioni sindacali a rendersi conto della gravità della situazione nell'incontro di tre giorni fa, e a dirci, con grande senso di responsabilità, che è loro preoccupazione di non aggravare ulteriormente, con le loro richieste, la spesa corrente». Come dire che il blocco del-

la spesa pubblica ha il suo risvolto, e la sua premessa, nel blocco dei salari.

Una politica di blocco dei listini su cui, alla lunga, riusciranno a spuntarla solo i gruppi più forti; una politica di restrizione del credito che, come veniamo a sapere in questi giorni dai primi resoconti bancari è stata interpretata in senso molto più restrittivo di quello che in realtà vorrebbe essere (forse perché i padroni, che i propri affari li sanno fare, hanno un occhio alla situazione internazionale, dove imperversano le politiche restrittive, e l'altro ai provvedimenti in cantiere alla Banca d'Italia, che non ha nessuna intenzione di fermarsi qui); infine, una politica di blocco della spesa pubblica che almeno nelle intenzioni vorrebbe essere drastica. Dove porta tutto ciò?

A una politica deflazionistica, cioè al blocco dell'espansione produttiva e a un attacco drastico alla occupazione. Ce lo conferma Giolitti, che, tra molte promesse riconosce che «la situazione è delicata proprio per questa ragione» e Amendola, che nello ultimo editoriale di Politica ed Economia, giustifica la politica di sostanziale sostegno del PCI a questo governo, e il rinvio del problema di «una maggiore corresponsabilità del PCI nella direzione del paese» con la volontà di non indebolire la resistenza del governo contro la minaccia di una politica deflazionistica.

Oggi, infine, si è concluso il dibattito alla camera sui decreti-legge relativi al blocco dei prezzi e dei fitti. Domani il Parlamento andrà in vacanza. Il governo invece ci andrà il 12, dopo una nuova riunione, sollecitata dal ministro Zagari, che è improvvisamente uscito dalla sua latitanza (dopo aver ricevuto assicurazione che il suo nome non era compreso tra quello degli oltre 160 detenuti colpiti da mandato di cattura), per discutere la riforma dei codici.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Abbonamenti: semestrale L. 6.000 annuale L. 12.000 Estero: semestrale L. 7.500 annuale L. 15.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.